

Il personaggio della settimana di Massimo Rebotti

# LA TRINCEA EUROPEISTA DEL MITE SOLDATO ROGGIANI



In una celebre scena del film *The Blues Brothers* uno dei protagonisti si produce in una raffica, sempre più iperbolica, di scuse: «Ero rimasto senza benzina, avevo una gomma a terra, non avevo i soldi per prendere il taxi...» e poi, come in un'escalation, «era crollata la casa, c'è stato un terremoto, una tremenda inondazione, le cavallette! Non è stata colpa mia, lo giuro». Qualcosa del genere dev'essere capitato in queste due settimane anche a Silvia Roggiani, segretaria del

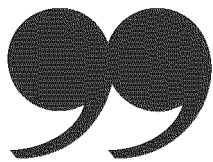
Pd metropolitano e organizzatrice della Festa dell'Unità che oggi chiude i battenti nell'area dell'ex discoteca Karma a Rogoredo. La sfilza di «Silvia, non posso venire» di cui ha dovuto prendere nota la segretaria Roggiani quest'anno è stata lunghissima: l'ex ministro Andrea Orlando, l'ex premier (e nuovo commissario Ue) Paolo Gentiloni, il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, e poi ancora gli attuali ministri Paola De Micheli, Teresa Bellanova e Lorenzo Guerini. A differenza dei *Blues Brothers*, però, tutti avevano una buona scusa: le trattative per formare il nuovo governo, concentrate tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, proprio le date della Festa allestita, per la prima volta, dalla nuova segretaria. Di fronte a questo diluvio di defezioni, lei non ha fatto una piega, dimostrando una dote che in tanti le riconoscono: un particolare

tipo di tenacia. Mite, sorridente, poco protagonista, «troppo poco» dice qualcuno, ma, appunto, coriacea «come il fil di ferro». Trentacinque anni, di Ferno (Varese), dove è stata anche consigliere comunale, guida il Pd milanese dal novembre 2018. La sua è una carriera tutta interna al partito, come succedeva una volta: semplice iscritta, fin dalla nascita dei democratici, poi responsabile della comunicazione, quindi dell'organizzazione, e infine segretaria. Ma i partiti non sono più quelli di una volta e dunque si potrebbe pensare che — quando non c'è più nessuno che lo voglia fare, nessuno che si prenda «la rogn» — si guarda a chi è rimasto, all'«ultimo che alla sera spegne la luce», e gli si chiede «te la senti?».

Silvia Roggiani «di gavetta se n'è fatta molta», «certo, non è molto nota», ma, dicono tra i militanti, «quel posto se lo merita». Laureata in Scienze sociali per la coopera-

zione e lo sviluppo (forse anche per questo è uno dei pochi politici milanesi che non manca di ricordare il caso della cooperante milanese Silvia Romano, rapita in Kenia dieci mesi fa), per diversi anni è stata assistente parlamentare a Strasburgo dell'eurodeputata dem Patrizia Toia, maturando una competenza sul funzionamento dell'Unione e trovandosi, di conseguenza, particolarmente a suo agio nella «trincea» europeista che da tempo il Pd cerca di costruire a Milano in funzione anti Lega. Meno a suo agio, probabilmente, nel dover gestire, in questi giorni, il paradosso di un partito tornato protagonista a Roma — chi l'avrebbe mai detto? — ma che non è riuscito a mandare, là in fondo a Rogoredo, alcun protagonista (con l'eccezione del segretario Zingaretti, arrivato a governo ormai varato). Ma la festa è finita e il «soldato» Roggiani, senza fare una piega, può tirare un respiro di sollievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I colleghi di partito  
Una raffica di defezioni  
alla prima festa  
dell'Unità gestita  
da lei: colpa della crisi  
di governo



**Chi è**  
Silvia Roggiani  
è nata  
a Ferno  
(Varese)  
nel 1984.  
Laureata in  
Scienze sociali,  
dal 2018  
è segretaria  
metropolitana  
del Partito  
democratico

